

dell'esperienza di Curio e dell'avvento dell'educazione obbligatoria nel Malcantone, mentre alla storia della cultura agronomica nel Canton Ticino si ricollega la vicenda de «Il Contadino che pensa», un periodico ottocentesco analizzato da Fiorenzo Ballinari.

Come s'è detto, un campo d'indagine assai ricco di attrattive è stato per alcuni quello della demografia storica e i risultati appaiono di tutto rispetto: si veda, ad esempio, la ricerca di Tarilli su Cureglia nel Settecento che, col ricorso agli archivi ecclesiastici, ai registri di nascita e di morte, agli «stati d'anime», ricostruisce limpidamente il bilancio mortalità/natalità, rileva il desolante fenomeno della mortalità infantile, studia l'endogamia e l'esogamia, nonché lo strutturarsi della popolazione in classi d'età. Analogamente Croci Maspoli analizza la realtà demografica di Magliaso pure nel '700, mettendo a frutto le indicazioni offerte dai documenti dell'archivio capitolare, di quello vescovile e da preziose carte private. Difficile riassumere in questa sede tutti i temi degni di nota svolti nei lavori personali, sicché ci limitiamo a citarne ancora due, ciascuno a suo modo esemplare per l'originalità dell'impostazione e il rigore metodologico. Anzitutto lo studio di Alfeo Visconti, imperniato sulla Visita pastorale di Monsignor Molo alla fine dell' '800. Dai documenti della visita, dai questionari distribuiti e dalle relative risposte, Visconti riesce a dedurre una ricca messe di dati, non soltanto rilevanti per l'analisi della vita religiosa — della spiritualità e della pratica religiosa delle diverse componenti della comunità ecclesiale: laici, chierici regolari e secolari, confraternite, congregazioni —, ma anche per lo studio della società civile nei suoi aspetti economici, politici, culturali e di costume.

L'altro lavoro che vogliamo menzionare è quello di Felix Lutz, che mette a fuoco la prassi dell'amministrazione della giustizia in Leventina nell'ultimo periodo della dominazione urana. Con il supporto di documenti di non immediata fruibilità — Lutz trascrive e traduce dal tedesco antico parte della corrispondenza intercorsa tra il governo urano e il Capitano Generale in Leventina — lo 'stile' della dominazione urana risulta acutamente evidenziato, tanto nel suo atteggiamento verso la criminalità — la 'devianza' si direbbe oggi — in genere, quanto nel modo di concepire il rapporto tra suddito e potere giudiziario.

In definitiva i lavori personali hanno scandagliato un patrimonio documentario che si rivela assai ricco di potenzialità tanto per la ricerca storica locale che per la sua applicazione didattica: negli archivi cantonali, municipali, ecclesiastici, nelle emeroteche, nelle biblioteche, non mancano fonti accessibili e suggestive per la storia sociale, economica, politica, religiosa, così come non mancano testimoni viventi e carte di famiglia che nel passato possono farci gustare il senso corposo e stimolante dell'attualità. Non resta che concludere, dunque, esprimendo l'auspicio che queste ricerche entrino a pieno diritto nel circuito di trasmissione che, spesso in modo artigianale ed epistodico, collega l'impegno storiografico a quello didattico e costituiscano la premessa e il punto di riferimento per ulteriori esperienze e approfondimenti.

Elisa Signori

Bibliografia

- CORRADO ARIGONI, *Un comune della campagna luganese nella prima metà dell'Ottocento attraverso i verbali delle sedute municipali: Vezia*, 1978.
- FIorenzo BALLINARI, *L'interesse per una cultura agricolo-popolare nel Canton Ticino attorno alla metà dell' '800: «Il Contadino che pensa»*, 1981.
- LUCIA BRANCA, *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi, 1850-1920*, 1972.
- RENATA BROGGINI, *Momenti del pensiero politico italiano nel Ticino attraverso la pagina «Libertà», agosto 1944 - maggio 1945, 1975*¹⁾.
- MARIO CANEVASCINI, *Elementi per la storia del culto in Valle Verzasca*, 1976.
- MANUELA CASANOVA, *Gli internati francesi e polacchi nel Canton Ticino durante la seconda guerra mondiale: Claro, un esempio di campo di internamento*, 1980.
- PIERANGELO CASANOVA, *Origini e primi anni di vita dell'Istituto Agrario Cantonale*, 1980.
- LUCIANO CHIESA - MARCO STRUFALDI, *L'Industria della paglia in Valle Onsernone*, 2 voll., 1976.
- GIORGIO CESARINI, *La grande Bellinzona: 1906-1907*, 1981.
- GUIDO CODONI, *Gli inizi del socialismo attraverso la stampa e in particolare il settimanale «Il lavoratore»*, 1975.
- GIANCARLO CORTESI - PLINIO RIVA - EROS NESSI - LINO ZOCCATELLI, *Riva San Vitale dall'ancien régime agli inizi della restaurazione*, 1977.
- TITO FRANCHI, *Aspetti di vita nei comuni di Arbedo-Castione-Lumino in età moderna, con particolare riferimento al periodo 1798-1820*, 1976.
- ACHILLE GAMBONI, *Il confine con l'Italia*, 1974.
- ELIO GIAMBONI, *Il Pio Istituto di Olivone della fondazione al 1860*, 1974.
- SILVIO GIAMBONI, *Origini e primi sviluppi dell'istruzione pubblica nel comune di Curio*, 2 voll., 1976.

- MARCELLO LAZZARIN, *L'Istituto Santa Maria di Pollegio dal 1846 al 1930*, 1975.
- FELIX LUTZ, *L'ultimo periodo della dominazione in Leventina, 1755-1798: aspetti del potere giudiziario*, 1980.
- UGO MAFFIOLETTI, *Aspetti e problemi di Airolò nel decennio 1872-1882*, 1975.
- MARIANGELA MAGGI, *La vita di un villaggio del luganese tra il 1793 e il 1815, Arosio nei documenti patriziali e comunali*, 1981.
- BERNARDINO CROCI-MASPOLI, *Aspetti demografici ed economici di Magliaso nella seconda metà del '700*, 1980.
- JENNY MANZONI - DANIELA MERONI, *Casi di spedizioni e spedizionieri a Chiasso dal 1820 al 1936*, 2 voll., 1975.
- ELIO MOALLI - ALDO MORETTI, *Un paese di confine nel periodo bellico, 1939-1945: Novazzano*, 1978.
- DANIELLE MOLINA - RITA PONZIO, *La sericoltura ticinese nella seconda metà dell' '800*, 2 voll., 1975.
- ARTURO PONCINI, *Conseguenze della distruzione dei boschi ticinesi e delle flottazioni di legname nell'Ottocento*, 1974²⁾.
- ALESSANDRO PUGNO, *Il movimento socialista ticinese negli anni 1914-1918*, 1975.
- DOMENICO RIGHETTI, *Un movimento di destra nel Canton Ticino: la «Lega Nazionale»*, 1980.
- LUIGI ROSSINI, *La crisi del partito socialista ticinese e i primi anni di «Libera stampa», con particolare riferimento al periodo dell'interventismo italiano*, 1975.
- GRAZIANO TARILLI, *Storia della popolazione di Cureglia durante il XVIII secolo*, 1976.
- ALFEO VISCONTI, *Città e campagne ticinesi di fine Ottocento nella Visita Pastorale di monsignor Vincenzo Molo. Aspetti religiosi, politici e sociali*, 1978.

Si vedano anche le successive pubblicazioni:
¹⁾ RENATA BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio «Libertà»*, Roma, Cinque Lune, 1979.
²⁾ ARTURO PONCINI, *I boschi ticinesi nel passato*, in «Vallemaggia viva», edizione speciale di Pro Valle Maggia, 1974, pagg. 172-196.

Filosofia analitica e logica della spiegazione storica

di Marcello Ostinelli

Con lo studio precedente¹⁾, ho cercato di mostrare alcune ragioni che propendono per un generale ridimensionamento della validità logica e metodologica del modello di spiegazione nomologico-deduttiva. Malgrado i tentativi del suo più convinto assertore di replicare ai critici con aggiustamenti e parziali modifiche, il necessario ricorso all'enunciazione di una legge e la sussunzione dell'evento che occorre spiegare sotto di essa sono apparsi requisiti generalmente inadeguati a dar conto del reale lavoro compiuto dallo storico. L'epistemologia di Hempel appare, per un verso, troppo rigida e discutibile in particolare è la sua scarsa «flessibilità» nella definizione dello statuto di una spiegazione causale²⁾; d'altra parte il modello della legge di copertura risulta addirittura «fuorviante» per la sua immagine

della logica della spiegazione storica e comunque irrilevante per la presentazione di spiegazioni causali³⁾. Sulla traccia di queste critiche all'opera di Hempel ed all'interno della filosofia analitica anglosassone hanno visto la luce alcune importanti ricerche epistemologiche. L'opera di Patrick Gardiner, che non nasconde qualche simpatia per l'empirismo hempeliano e che si colloca oggettivamente in una prospettiva di continuità con esso, ha il merito di sottrarre questa dottrina dalle secche del riduzionismo scientifico; William Dray, per contro, attraverso una serrata critica del *law-covering model*, perviene ad una significativa rivalutazione della ottocentesca teoria della comprensione empatica: accomunati entrambi dall'intenzione di dar conto del procedimento di fatto seguito dagli

storici e senza la pretesa che «sarà possibile trovare da qualche parte 'l'idea chiara e distinta' di ciò che realmente è la natura della spiegazione storica»⁴⁾.

La logica della spiegazione storica secondo P. Gardiner

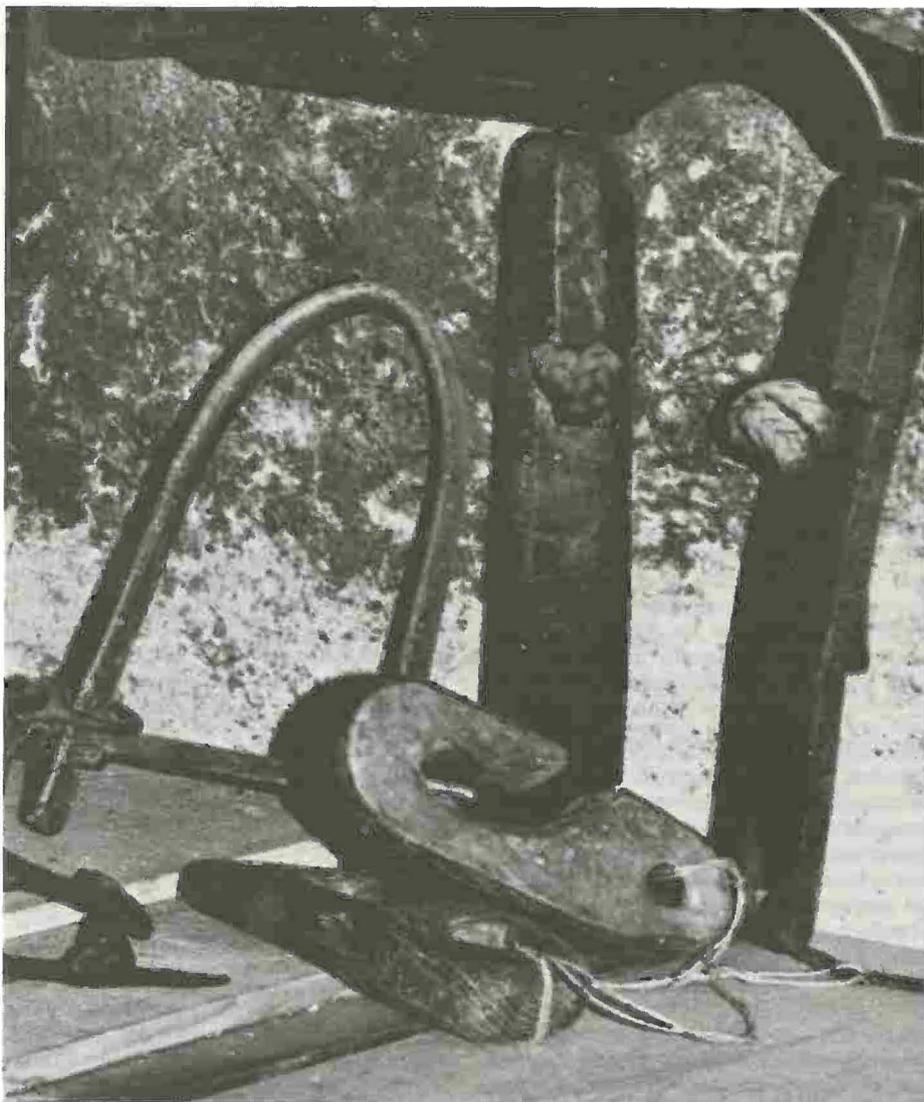
La continuità della ricerca di Gardiner rispetto alla tradizione positivista e neopositivista⁵⁾ può essere anzitutto dimostrata dall'atteggiamento antimetafisico dell'autore.

Per un verso egli sviluppa la sua logica della spiegazione come opera di filosofia della storia, mantenendo a questa ambigua denominazione il significato che si è imposto nella cultura anglosassone. Né più né meno della analoga filosofia della scienza, la «filosofia della storia» di scuola analitica ha una dimensione essenzialmente epistemologica. Quindi, alla interpretazione metafisica e teologica della storia — che, ha mostrato K. Löwith⁶⁾, affonda le sue radici nell'ispirazione originaria biblica (la storia della salvezza), tenendo fermo di essa la concezione del passato come preparazione e quella del futuro come compimento — si affianca, come suo unico *pendant* critico, la metodologia storica ovvero la teoria della storiografia. Ciò potrebbe lasciare intendere che la (tradizionale) filosofia della storia e le ricerche di metodo rappresentano rispettivamente il versante «metafisico» e «critico» di un'unica disciplina (la *philosophy of history*) avente quale unico oggetto la storia⁷⁾. In realtà l'indagine di Gardiner risulta più complessa, benché non sia immune da questo equivoco. La critica della metafisica della storia perviene per un verso a mostrare il contenuto fattuale delle filosofie della storia pre-scientifiche (è il caso ad esempio di quella kantiana). Infatti esse sono convertibili e riducibili a teorie empiriche: nell'epoca della scienza positiva la sociologia (da Condorcet a Spencer giù fino a Toynbee) sostituirebbe, secondo una lettura apertamente comtiana, le metafisiche filosofie della storia.

Gardiner nota, d'altra parte, — ma anche qui la confusione dell'oggetto non è rilevata — come le stesse filosofie della storia possano essere soggette ad una lettura epistemologica: la filosofia della storia di Hegel, ad esempio, contiene una teoria della storiografia che può facilmente essere ridotta alla logica della spiegazione storica (alla storia come risulta dalla pratica e dal discorso degli storici)⁸⁾.

In questa posizione di Gardiner la matrice positivista — e dunque antimetafisica — è particolarmente evidente: la filosofia della storia si risolve nel normale lavoro dello storico oppure, alternativamente, nell'analisi della conoscenza storica, nelle domande che si pongono intorno ad essa.

Il legame di continuità con il modello hempeliano di spiegazione emerge soprattutto nella accettazione della teoria humeana della causalità per la quale, come si sa, ciò che consente di mettere in relazione l'evento che occorre spiegare ad un altro evento come sua causa è dato dalla nostra precedente esperienza; ciò attesta che ogni spiegazione (causale) rimanda ad una regolarità, sia essa una legge (un'asserzione strettamente universale) o una generalizzazione (diciamo allora piuttosto una «coincidenza» invece che una «regolarità») che deve essere enunciata entro un campo di rilevanza finito⁹⁾. Questo vale, a giudizio di Gardiner,



A sinistra, collari per le capre; a destra, giogo per i buoi; in primo piano, strumento di legno con corde per legare il fieno

per ogni spiegazione scientifica¹⁰⁾ e genericamente per qualsiasi tipo di spiegazione. Ciò che mi consente di asserire un nesso tra due eventi è, humeamente¹¹⁾, una certa regolarità nel loro verificarsi.

Nel caso delle spiegazioni utilizzate dagli uomini nelle situazioni della vita quotidiana è bensì vero che l'opportunità pragmatica di adottare questa o quella decisione non appare strettamente condizionata dall'enunciazione di una legge ricavata dall'esperienza passata; tuttavia è soltanto il ricorso a questa generalizzazione (che nelle spiegazioni di senso comune si suppone implicita) che può giustificarla. E quando sarà data una risposta soddisfacente a questa richiesta, allora sarà esplicitato il nesso tra due eventi che come tale fa ricorso appunto ad una regolarità. Nel linguaggio ordinario è difficile trovare questa costruzione logica: un po' per questo «riferimento implicito» alle generalizzazioni¹²⁾; un po' per la «natura vaga» delle spiegazioni di senso comune, «spesso scarsamente attendibili» per il fatto che consentono un'infinità di eccezioni¹³⁾. Questo giudizio può essere facilmente esteso al linguaggio storiografico che Gardiner tende ad assimilare a quello ordinario¹⁴⁾, proprio per la mancanza di un uso preciso dei concetti, le cui regole d'uso sembrano attinte dalle circostanze comuni della vita

(tale conclusione può essere stata suggerita dalla struttura prevalentemente narrativa delle spiegazioni degli storici). Il linguaggio storiografico è di fatto retto da regole definite soltanto in misura parziale¹⁵⁾, anche per il livello, molto basso, di integrazione teorica di questa disciplina¹⁶⁾.

L'ambiguità della spiegazione storica induce Gardiner a collocarla ad un «livello di generalità» che è sostanzialmente quello del senso comune, differenziandola però «soltanto quantitativamente»¹⁷⁾ da quella scientifica¹⁸⁾.

Ora le conclusioni che Gardiner trae da questo confronto mi sembrano importanti e pericolose al tempo stesso.

Importanti: perché è proprio il riconoscimento delle regole del linguaggio storiografico che consente a Gardiner di rifiutare la riduzione della spiegazione al modello nomologico-deduttivo. È su questa base che Gardiner riesce ad accostarsi alla pratica storiografica senza il condizionamento della rigida proposta hempeliana; con ciò egli legittima la «distinzione di fondo» tra il linguaggio dello scienziato e quello dello storico¹⁹⁾ e riconosce le particolarità di talune spiegazioni storiche. In tal modo egli apre la via, dall'interno del fronte hempeliano, allo sfaldamento del *law-covering model*.

Pericolose: perché l'assimilazione di fatto del linguaggio storiografico a quello ordinario e la conseguente limitazione dell'indagine analitica alla descrizione dell'uso — secondo la consegna della *übersichtliche Darstellung* wittgensteiniana²⁰ — espungono qualsiasi ricorso legittimo alla chiarificazione di criteri e regole di cui fa uso quel linguaggio: vien meno la possibilità di una sua verifica critica²¹. Con ciò la *philosophy of history* critica (cioè la metodologia storiografica) dimissiona da uno dei compiti fondamentali. Le conseguenze perniciose della dimissione gardineriana (e wittgensteiniana) possono essere misurate puntualmente sul piano didattico, laddove le confusioni, i fraintendimenti dei concetti storici (quali, ad esempio, definizioni riduttive o parziali) sembrano proprio indotte, più che da una trasposizione inopportuna da altri contesti scientifici (sociologici, psicologici) dalle carenze proprie del linguaggio ordinario. Invece di lasciare le cose così come stanno, occorrerà impegnarsi, nella pratica didattica, a costruire un dizionario storiografico, né più né meno di quanto ha tentato la ricerca storica più avveduta²².

Le obiezioni di William Dray

Gardiner coglie la *differentia specifica* della spiegazione storica nell'inevitabile imprecisione ed approssimazione dei concetti. Quest'assenza di criteri rigorosi di demarcazione fa sì che le stesse generalizzazioni degli storici, quand'anche fossero esplicitate, appaiono sempre «di natura aperta e porosa»²³, presupponendo un'indefinita clausola *ceteris paribus*. Gardiner fa propria pertanto la conclusione di Hempel: l'imprecisione delle generalizzazioni dello storico — testimoniata dal fatto che qualsiasi esplicitazione di regolarità lascia lo storico insoddisfatto per la palese banalità della legge — ha per conseguenza che la spiegazione storica è sempre, appunto, «aperta e porosa» ed esige, in quanto semplice abbozzo o schizzo, di essere indefinitamente completata e riempita. Ci si può chiedere quale valore esplicativo possano avere simili abbozzi. Nella misura in cui sono tali, possono avvalersi di leggi di validità generale, siano pur esse banali e di scarso significato per lo storico: in tal modo, però, non si darà conto dell'evento singolo che occorre spiegare. Se invece l'abbozzo fosse completato o riempito secondo la consegna di Hempel e Gardiner, allora si dovrà rinunciare forzatamente al modello della legge di copertura, per la ragione molto semplice che, così, l'asserto esplicativo perde qualsiasi riferimento nomologico²⁴. La banalità della legge degli storici è veramente tale, ma in un senso diverso da ciò che intendono i teorici del modello nomologico-deduttivo. In realtà questo ripiegamento sull'unicità dell'asserto esplicativo comporta implicitamente anche la rinuncia al requisito humeano che soltanto una regolarità sappia giustificare correttamente un'imputazione causale²⁵. In tal modo Dray sembra in grado di dimostrare che l'analisi di Gardiner non è per niente fedele alla logica della spiegazione storica. Il ricorso a leggi implicite scarsamente specificate negli *explanatory sketches* non è tale da consentire la ricostruzione dell'impalcatura della procedura di controllo dello storico²⁶. Sembra proprio che il *law-covering model* si dimostri fin qui un pericoloso letto di Procuste, malgrado i ten-

tativi di aggiustamento di Hempel e Gardiner.

Dray, nella sua analisi, ha aggiunto ulteriormente un paio di obiezioni piuttosto rilevanti al modello della legge di copertura. Si è visto finora come Dray abbia rifiutato la dottrina gardineriana della legge implicita (per la quale una spiegazione esige comunque una legge quale condizione necessaria alla spiegazione dell'evento). Essa in realtà sembra debitrice di un uso specialistico (e non giustificato) di quel modello. Questa, però, è sordità di fronte alle tipiche esigenze metodologiche dello storico: fa sì che Gardiner giustifichi la scelta delle condizioni causali unicamente sulla base di un «requisito induttivo» («che la condizione indicata come la causa era realmente necessaria, cioè che senza di essa ciò che si deve spiegare non sarebbe accaduto»²⁷), dimenticando che essa risponde ad un ulteriore criterio (un requisito pragmatico in base al quale sarà legittimata nel giudizio dello storico una condizione causale cruciale). In altre parole la causalazione non è riducibile alla mera correlazione — anche perché, nel discorso dello storico, può essere pure qualcosa di meno di una connessione esplicativa di eventi. In generale la legge fornisce soltanto qualche indicazione per la ricerca della causa effettiva; l'enunciazione della legge è qui necessariamente completata da una descrizione del corso effettivo degli eventi²⁸.

Spiegazione razionale e spiegazione disposizionale

Dray mostra il fallimento della validità generale del modello hempeliano misurandone la sua inefficacia nel caso della spiegazione di azioni intenzionali di soggetti storici. In questa circostanza occorre ricostruire un asserto esplicativo che sappia dar conto del calcolo compiuto dal soggetto in modo tale che si possa intendere perché «quanto è stato fatto era la cosa da farsi»²⁹: sono appunto queste «buone ragioni» che ci consentono di valutare quell'azione come l'azione appropriata dal punto di vista (ovviamente relativo) di quell'individuo. Ora è evidente che qui ogni autentico intendimento storico è necessariamente empatico (nel senso assegnatogli già da Droysen). Non si tratta, comunque, di un semplice accorgimento metodologico (come tale accettato anche da un rigido positivista come Hempel); l'empatia ha per Dray un preciso significato logico: l'identificazione nella situazione dell'altro (la comprensione dell'intenzionalità della sua azione) consiste in «certe condizioni che devono essere soddisfatte prima che uno storico possa dire: 'Ho la spiegazione'»³⁰. È pur vero che l'attività umana non può integralmente essere riportata al modello di spiegazione razionale di Dray. Il comportamento umano singolo, come risultato di abitudini e impulsi, e collettivo, in particolare nel caso di movimenti di massa, non può essere sempre e facilmente (voglio dire senza palesi forzature) riportato ad un fondamento razionale. Gardiner ha proposto un modello di spiegazione disposizionale definita in base al «comportamento normale» o «generale» di un individuo o di un gruppo³¹. In questi casi, materiale molto frequente di indagine dello storico o comunque del sociologo, sembra ampiamente legittimata l'assunzione di un indirizzo behavioristico,

capace di spiegare quel comportamento attraverso una regolarità che potrà ora essere riportata sotto una legge, sia pure piuttosto lasca. La spiegazione dell'azione umana non mi pare, infatti, né totalmente riducibile ad una serie di automatismi né puramente compresa attraverso l'esclusiva elucidazione del suo fondamento razionale. Con questa conclusione si vuol da una parte riconoscere la bontà dell'utilizzazione di leggi lasche del comportamento umano³² soprattutto quando lo storico ha a che fare con problemi avvicinati genericamente a quelli di una «sociologia applicata»³³; dall'altra, però, sottolineare il rifiuto di ritenere il ricorso ad una regolarità un requisito esplicativo sufficiente. (Gardiner sembra invece attestarsi in definitiva su questa linea).

«La spiegazione non-razionale integra, ma non sostituisce, quella razionale»³⁴. Il giudizio conclude una parabola significativa degli studi analitici di *philosophy of history*: essa si trova, già con il contributo di Dray, alle soglie di un'impostazione ermeneutica³⁵; il confronto con essa diventerà più incisivo con la *Analytical Philosophy of History* di Arthur Danto e con *Explanation and Understanding* di Georg von Wright. Sembra dunque che le controversie e comunque il dibattito sulla funzione del modello nomologico-deduttivo nella spiegazione storica abbiano in realtà soprattutto stimolato l'approfondimento e la chiarificazione di modelli alternativi attinti da altre tradizioni di pensiero³⁶.

Marcello Ostinelli

Note

1) Vedi *La conoscenza storica. Materiali per una riflessione epistemologica*. In: «Scuola italiana», aprile-maggio 1981.

2) P. GARDINER *The Nature of Historical Explanation*, Oxford 1952, (da ora abbreviato: NHE) I § 3. Il volume è stato tradotto in italiano: *La spiegazione storica*. Roma 1978.

3) W. DRAY, *Laws and Explanation in History*, Oxford 1957, (da ora abbreviato: LEH) I § 4. Il volume è stato tradotto in italiano: *Leggi e spiegazione in storia*. Milano 1974.

4) NHE, Pref.

5) Nel significato che le ho attribuito nel precedente contributo e cioè, per usare le parole del manifesto del *Wiener Kreis*, caratterizzata da un procedimento scientifico che «tende a conseguire come suo scopo l'unità della scienza». Cfr. H. HAHN, O. NEURATH, R. CARNAP *La concezione scientifica del mondo*. A cura di A. Pasquinelli. Bari 1979, p. 80.

6) K. LOEWITH, *Meaning in History. The Theological Implications of the Philosophy of History*. Chicago 1949.

7) Questa confusione tra storia come *res gestae* e *historia rerum gestarum*, confusione che alligna tuttora nella cultura anglosassone, è stata a suo tempo segnalata con l'abituale rigore da N. BOBBIO (cfr. *Problemi di «filosofia della storia»*). In: «Rivista di filosofia», XLII (1951), pp. 440-446.) Su questa linea si è pure mosso PAOLO ROSSI nella sua recensione dell'opera di Gardiner: *La natura della spiegazione storiografica nel pensiero di P. Gardiner*. In: «Rivista critica di storia della filosofia», X (1955), pp. 163-179.

8) GARDINER rileva un'analogia tra il concetto hegeliano di realtà come processo di sviluppo intrinsecamente razionale (e qui le citazioni dalle opere di Hegel si sprecherebbero) e la metodologia d'indagine dello storico che rende intelligibile

un evento inserendolo in un processo di sviluppo: «Intendo dunque avanzare l'ipotesi che un sistema metafisico come quello di Hegel sottolinea, in una forma peculiare, certi caratteri ben noti della pratica e della metodologia storiografica». **Metafisica e storia.** In: *Filosofia analitica e conoscenza storica*. A cura di M.V. PREDAVAL MAGRINI. Firenze 1979. p. 411.

⁹⁾ Sulla distinzione tra legge e generalizzazione e sui problemi connessi con la definizione del rispettivo campo di rilevanza cfr. S. AMSTERDAMSKI *Voce Legge* § 3.2 dell'Enciclopedia Einaudi.

¹⁰⁾ È stata rilevata l'opportunità di riferirsi alle «spiegazioni utilizzate dalle scienze naturali» piuttosto che alle «spiegazioni scientifiche» perché queste ultime hanno indubbiamente «qualche connotazione valutativa» (AMSTERDAMSKI) per l'alone di «rispettabilità» che le avvolge (DRAY). Devo ammettere che questa concezione (scientifica) può essere attribuita con qualche fondato motivo piuttosto a Hempel che a Gardiner.

¹¹⁾ Sulla dottrina di Hume può ora essere consultato con profitto il volumetto di P. RICHTER *David Hume's Kausalitätstheorie und ihre Bedeutung für die Begründung der Theorie der Induktion*. Halle a. S. 1893 recentemente riproposto in ristampa anastatica: Hildesheim - New York 1980.

¹²⁾ NHE I § 3.

¹³⁾ NHE I § 2.

¹⁴⁾ «Il linguaggio in cui è scritta la storia è nella grande maggioranza dei casi quello ordinario». NHE II § 5.

¹⁵⁾ Cfr. PIETRO ROSSI *Presupposti per l'analisi del linguaggio storiografico*. In: «Rivista di filosofia», XLVII (1956), pp. 22-36; 165-177.

¹⁶⁾ NHE II § 5.

¹⁷⁾ NHE III § 4.

¹⁸⁾ Si ricordi, comunque, che neppure un rigoroso «continuista» come Dewey giunse mai a sostenere che la scienza possa correttamente ritenersi «senso comune organizzato». Cfr. J. DEWEY, *Logic, the Theory of Inquiry*. New York 1938. I. § IV.

¹⁹⁾ NHE II § 5. È da ritenersi una contraddizione?

²⁰⁾ Cfr. L. WITTGENSTEIN *Philosophische Untersuchungen*. § 124.

²¹⁾ Vedi le mie osservazioni in proposito in: *Wittgenstein ed i problemi della comunicazione*. In: «Bloc Notes», 2-3, pp. 205-210.

²²⁾ L'analisi del linguaggio storiografico non potrà pertanto arrestarsi al livello descrittivo ma dovrà essere approfondita in funzione discriminante. In chiave didattica ciò potrebbe esigere a) la definizione di termini già noti, qualora il loro significato nell'uso storiografico non corrisponda a quello già conosciuto. Ciò vale in particolare per l'accezione generica ed alle volte deformata che tali termini assumono in particolare nel linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa; b) la precisazione del contesto storico in cui è usato il concetto con un'attenzione particolare alla «dimensione cronologica». Osservazioni non pleonastiche: si vedano i risultati di un'inchiesta condotta nelle scuole medie delle borgate romane: L. GENOVESE *Comprensione di termini e concetti storici*. In: «Scuola e città», XXV (1974), 106-117.

²³⁾ NHE III § 3.

²⁴⁾ La legge enunciata sarebbe di fatto applicabile soltanto a questo particolare *explanandum*. Queste pseudospiegazioni sono del resto più frequenti di quel che non si pensi nei programmi di ricerca scientifica. Non è qui ovviamente il caso di affrontare le complicazioni del problema.

²⁵⁾ cfr. LEH II § 6.

²⁶⁾ Sulle questioni connesse con l'analisi logica della conoscenza scientifica cfr.: K.R. POPPER *The Logic of Scientific Discovery*. London 1959 § 2.

²⁷⁾ LEH IV § 3.

²⁸⁾ Cfr. LEH IV §§ 2-4.

²⁹⁾ LEH V § 2.

³⁰⁾ LEH V § 3.

³¹⁾ NHE IV § 3.

³²⁾ Su questa nozione cfr.: LEH II § 2.

³³⁾ Vedi: S.T. GOH *Some Observations on the*

Deductive-Nomological Theory. In *Mind* LXXIX (1970), pp. 408-414.

³⁴⁾ LEH V § 5. Mi permetto di rimandare, per quel che può valere, alla mia nota: *L'ermeneutica tra epistemologia e ontologia*. In: «Cenobio», XXX (1981), pp. 253-257.

³⁵⁾ J. HABERMAS, *Zur Logik der Sozialwissenschaften*. Tübingen 1967 I. § 2.3.

³⁶⁾ A. SEIFERT, *Geschichtstheorie. Eine Bestandsaufnahme in reorientierender Absicht*. In: «Philosophische Rundschau», XXVII (1980), pp. 161-185.

Le fonti orali: possibile applicazione didattica nel programma di prima media

di Alfeo Visconti

Premessa

Il presente lavoro vuole fungere semplicemente da esemplificazione per una possibile applicazione delle fonti orali nello svolgimento del programma di prima media. Si tratta quindi di una presentazione sommaria degli obiettivi generali, dei contenuti da sviluppare e del metodo adottato. In secondo luogo mi soffermerò in modo più peculiare sull'uso appunto delle fonti orali, sui risultati più significativi ottenuti e sulle possibili 'espansioni' offerte.

Obiettivi e contenuti del programma di I^a SME

Obiettivi

L'obiettivo primario della storia è quello di fornire al giovane gli strumenti necessari per comprendere le relazioni intercorrenti tra la società presente e il suo passato. Il concetto di evoluzione storica è dunque fondamentale per capire il presente. Secondo lo storico inglese Edward Carr la storia ha una duplice funzione: «Il passato è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere il presente unicamente alla luce del passato. Far sì che l'uomo possa comprendere la società del passato per accrescere il proprio dominio sulla società presente»¹⁾. La tesi è sostenuta da altri storici, tra i quali il francese Marc Bloch: «L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato»²⁾.

Uno dei primi compiti della scuola è quindi quello di sensibilizzare l'adolescente sull'importanza di conoscere il passato. Nel primo anno sarà lo studio del passato del proprio ambiente, per giungere poi nel prosieguo degli studi alla Storia Universale.

Contenuti

- 1) Riflessioni sulla disciplina
- 2) Materiali storici (documenti, illustrazioni, oggetti, fotografie...)
- 3) Fonti (musei, archivi, biblioteche...)
- 4) Senso della profondità del tempo (ricerca genealogica e collocazione delle informazioni raccolte nei grandi momenti della Storia generale)
- 5) Indagine regionale (interviste, raccolta di materiale, riflessioni)
- 6) Caratteri, permanenze e mutamenti della civiltà contadina nel Ticino (aspetti demografici, economici, sociali, agricoli e industriali)

- 7) Gli spostamenti (storia del San Gottardo e storia della Svizzera)

Attività svolta

Ho proceduto in questo modo: dopo aver svolto un paio di lezioni di riflessione sulla disciplina storica e su altre discipline che possono esserle d'aiuto, quali ad esempio la demografia, l'archeologia, ... (lezioni che hanno interessato molto gli scolari), ci siamo chiesti su che cosa ci si basa per fare storia, quali sono i materiali sui quali deve chinarsi il ricercatore e dove si possono trovare. Gli alunni hanno seguito con molto interesse queste lezioni ed è in seguito sorta la necessità pratica di visitare un archivio (ci siamo recati all'archivio parrocchiale di Airola).

Terminate queste lezioni che definirei introduttive, abbiamo svolto una prima ricerca di tipo genealogico; essa, oltre ad aver fornito agli alunni il senso del tempo passato, ha permesso loro di applicare uno dei tanti metodi storici: l'uso delle fonti orali. Non abbiamo voluto lasciar cadere l'occasione ed abbiamo perciò deciso (in effetti era già stato da me programmato nel piano preventivo) di chiamare in classe una persona anziana del paese e di rivolgergli una serie di domande sorte nell'allestimento e nel commento degli alberi genealogici.

Il questionario

In comune gli allievi hanno redatto le seguenti domande:

- In che anno è nato Lei?
- Dove abitava la Sua famiglia?
- Che mestiere facevano Suo padre, Sua madre e i Suoi nonni?

La famiglia

- 1) Quanti eravate in famiglia?
- 2) Con Voi vivevano anche altri parenti (nonni, zii, ...)?
- 3) Chi comandava in casa?
- 4) Se i ragazzi non ubbidivano, venivano puniti severamente?
- 5) Ha avuto fratelli o sorelle morti da bambini?

I ragazzi

- 6) Avevate dei giocattoli? Quali? Chi li faceva?
- 7) Dovevate aiutare i genitori? A fare che cosa?
- 8) Praticavate degli sport? Quali?
- 9) Vostro padre da ragazzo doveva aiutare i genitori?